

Lorenzo Tommasini

DUELLI FRA IRREDENTISTI: IL CASO DI SCIPIO SLATAPER

Sinossi: Scipio Slataper, durante la sua breve vita, si trova coinvolto in due sfide a duello. Una nel 1912 contro Ruggero Timeus e l'altra nel 1915 contro Attilio Tamaro. In entrambi i casi lo scontro non avverrà per il sottrarsi da parte di uno dei contendenti. Le motivazioni che portano alle liti non sono di tipo personale, ma politico. I protagonisti infatti, pur appartenendo tutti al variegato mondo dell'irredentismo giuliano, sono divisi dal modo di concepire l'idea di nazione e da come immaginano il rapporto con i popoli vicini. Non è un caso che una certa eco a questi eventi venne data anche da alcuni quotidiani dell'epoca che trattavano i problemi del confine orientale. Attraverso la rilettura degli articoli sul tema pubblicati in quegli anni e di alcune lettere (edite ed inedite) dei protagonisti sull'argomento, l'intervento si propone di ricostruire il contesto e le motivazioni che portarono allo scontro e le successive conseguenze.

Parole chiave: Scipio Slataper, Trieste, duello, irredentismo

Abstract: Scipio Slataper, during his short life, was involved in two duels. One in 1912 against Ruggero Timeus and the other in 1915 against Attilio Tamaro. In both cases the clash did not occur because one of the contenders withdrew. The reasons that led to the disputes were not personal, but political. In fact, the protagonists, although they all belonged to the varied world of Julian irredentism, were divided in their way of conceiving the idea of nation and how they imagined the relationship with neighboring peoples. It is no coincidence that a certain echo of these events was also given by some newspapers of the time that dealt with the problems of the eastern border. Through the rereading of the articles on the subject published in those years and some letters (published and unpublished) of the protagonists on the subject, the intervention aims to reconstruct the context and the motivations that led to the clash and the subsequent consequences.

Keywords: Scipio Slataper, Trieste, duel, irredentism

I rapporti di Scipio Slataper con il variegato mondo dell'irredentismo giuliano non sono mai stati tranquilli, anzi sono stati spesso segnati da scontri e dispute anche piuttosto accese. D'altra parte lo stesso atto con cui Slataper si fa notare per la prima volta su scala nazionale dalla tribuna giornalistica della «Voce» assomiglia ad una sorta di consapevole dichiarazione di guerra alla classe dirigente triestina, come annuncia all'amico Marcello Loewy nel presentargli la rivista fiorentina: «Io penso di scrivervi su Trieste: le nostre condizioni. Ma mi farò lapidare. Sono stufo di sincerità contenuta: voglio espanderla. Voglio creare d'intorno a me tante ostilità che se vincerò la mia vita vorrà dire che io sono qualche cosa».¹

Nascono così le *Lettere triestine*, una serie di articoli pubblicati sulla «Voce» tra il febbraio e l'aprile del 1909, in cui Slataper indaga senza sconti la realtà etnica, politica e culturale della propria città mettendo in evidenza l'esistenza di una importante componente slava e sostenendo la necessità economica per Trieste di restare legata all'Austria:

Ci dobbiamo difendere dagli sloveni: se ci fortificassimo del genio e dell'entusiasmo slavo? L'anima nostra se ne potrebbe aumentare se accettatili come forze nuove, sapesse ridurle a ritempramento della sua energia; come sapemmo accrescerci di numero con l'assimilazione di tedeschi e di slavi.

E ancora:

[Trieste] È italiana. Ed è sbocco all'interesse tedesco. Deve volere una ferrovia, due ferrovie che l'uniscano alla Germania. E rallegrarsi della merce nutritrice del commercio e della gente imbastarditrice del sangue che esse le trasportano. È il travaglio delle due nature che cozzano ad annullarsi a vicenda: la commerciale e l'italiana. E Trieste non può strozzare nessuna delle due: è la sua doppia anima: si ucciderebbe.²

Si tratta di temi e affermazioni con le quali la classe dirigente triestina dell'epoca, espressione della borghesia commerciale che professava idee irredentiste vagheggiando l'annessione al Regno in nome della difesa del carattere italiano della città, non può essere d'accordo e che accoglie con grande ostilità, sentendosi punta nel vivo dalle critiche avanzate. Nasce così un'aspra polemica giornalistica in cui intervengono Prezzolini, per difendere Slataper, Giuseppe Vidossich, per portare le posizioni del partito liberal-nazionale egemone nel

¹ S. SLATAPER, *Epistolario*, a cura di G. Stuparich, Mondadori, Milano 1950, pp. 47-48.

² ID., *La vita dello spirito*, in «La Voce», I, 15, 25 marzo 1909, p. 60.

capoluogo giuliano, e Angiolo Lanza, per esprimere le opinioni dei socialisti triestini.³

Tale evento segna dunque una rottura tra Slataper e molti ambienti culturali e politici della sua città che ha riflessi anche in altri ambiti della sua vita, per esempio quando i lettori triestini del «Giornalino della Domenica», scandalizzati dai suoi scritti sulla «Voce», minacciano di disdire in massa gli abbonamenti nel caso avesse continuato a scriverci e costringono così Slataper a rinunciare a collaborare alla rivista di Vamba.⁴

Tuttavia Slataper non smette di trattare della situazione della sua città e alla fine dell'anno successivo organizza la pubblicazione di un doppio numero della «Voce» dedicato proprio ai temi dell'irredentismo.⁵ Vi collaborano, tra gli altri, vari intellettuali e studiosi triestini o comunque legati alla città, come Angelo Vivante, Ruggero Timeus, Alberto Spaini, oltre allo stesso Slataper. In questo caso Slataper affronta direttamente il variegato mondo dell'irredentismo triestino nelle sue molteplici istanze e componenti finendo per richiamare nuovamente l'importanza dell'elemento economico e la necessità per Trieste di restare legata all'Austria per non perdere il proprio *hinterland* che favorisce i commerci. L'unico irredentismo possibile, afferma, è dunque un irredentismo di tipo culturale, quello proposto inizialmente dai socialisti che negano l'importanza dei confini e che, pur con alcuni distinguo, è stato fatto proprio dalla «Voce», perché, scrive Slataper, «noi non neghiamo l'importanza dei confini politici; ma sentiamo fermamente che non contengono la patria».⁶

Anche in questo caso non mancano gli strascichi polemici. In particolare «Il Piccolo», che esprimeva opinioni vicine al partito liberal-nazionale, reagì duramente accusando «La Voce» di operare contro l'italianità di Trieste a favore della «slavizzazione» della città. Slataper risponde con un ulteriore scritto in cui invece ribadisce che riconoscere l'esistenza degli slavi è il primo requisito per una vera difesa della cultura italiana nel capoluogo giuliano e nell'Istria. La frattura, iniziata nel 1909, ora si è acuita, le posizioni sono sempre più distanti e così si preparano gli ulteriori, gravi, scontri avvenuti a distanza di qualche anno e sfociati in sfide a duello.

Tra il 30 maggio e il 6 giugno del 1912 Slataper pubblica un complesso articolo sulla «Voce» intitolato *L'avvenire nazionale e politico di Trieste* che,

³ Questa polemica è ricostruita, riportando i vari articoli, in ID., *Lettere triestine. Col seguito di alti scritti vociani di polemica su Trieste*, a cura di E. Guagnini, Dedolibri, Trieste 1988.

⁴ Sull'argomento cfr. L. TOMMASINI, *La collaborazione di Slataper al «Giornalino della Domenica»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIII, 644, 4, 2016, pp. 580-603.

⁵ Si tratta dei due numeri della rivista pubblicati l'8 e il 15 dicembre 1910.

⁶ S. SLATAPER, *L'irredentismo. Oggi*, in *La Voce*, II, 53, 15 dicembre 1910, p. 458.

pur riprendendo tesi e argomentazioni già esposte in precedenza, rappresenta probabilmente la più compiuta esposizione del pensiero slataperiano sull'irredentismo.

Si ribadisce da una parte l'importanza del fattore economico evidenziato dai socialisti ma dall'altra si riconosce anche lo sviluppo, negli ultimi decenni, di una cultura nazionale, sia in seno alla comunità italiana che a quella slovena, che ha reso problematica la convivenza:

Ponendoci noi, vediamo possibili a prima vista questi due soli atteggiamenti fondamentali [...]: l'irredentismo, il quale deve dimostrare che Trieste non soffrirebbe troppo, unita all'Italia, mentre nazionalmente sarebbe salva; e quello che comunemente si chiama socialista, che deve dimostrare il danno che Trieste ne avrebbe, e la sua possibilità di conservarsi italiana sotto l'Austria.⁷

Slataper rifiuta entrambe le posizioni. Secondo la sua opinione non è possibile respingere l'importanza dell'elemento nazionale e tuttavia negare l'esistenza delle altre nazionalità e rifiutarsi di dar loro i mezzi per sviluppare la loro cultura è sbagliato, è un atteggiamento che nega i principi mazziniani su cui era sorto il primo irredentismo e che gli stessi italiani di Trieste rivendicano contro il governo di Vienna quando rifiuta l'istituzione di una università nel capoluogo giuliano. Ciò che si afferma così è invece l'imperialismo, che per Slataper è «l'illusione moderna», incapace di portare a dei veri risultati se non falsando la realtà. D'altra parte va riconosciuto anche che l'Italia, in questo momento, non ha nessun interesse all'annessione di Trieste, anzi, per essere sicura nell'Adriatico deve essere alleata il più strettamente possibile all'Austria. La difesa dell'italianità di Trieste non va quindi immaginata tramite l'annessione al Regno, ma dev'essere basata su una lotta culturale che in fin dei conti porterà all'evoluzione della civiltà:

Vedo chiaramente che il compito storico di Trieste è di esser crogiolo e propagatore di civiltà, di tre civiltà. È meraviglioso e quasi vertiginoso pensare come in questo nostro piccolo angolo di Europa si combattano le forze e i problemi che oggi forse sono fra i più gravi del mondo occidentale d'oggi: germanesimo e slavismo, problema balcanico, egemonia commerciale, avvenire austriaco – e italianità. La grande, piena, ricca, inquieta civiltà latina. Che non può morire neanche di là dell'Adriatico.⁸

⁷ ID., *L'avvenire nazionale e politico di Trieste*, in «La Voce», iv, 22, 30 maggio 1912, p. 825.

⁸ ID., *L'avvenire nazionale e politico di Trieste*, in «La Voce», iv, 23, 6 giugno 1912, p. 830.

Nel tratteggiare le opposte posizioni, da parte socialista viene riportato in particolare il pensiero di Angelo Vivante che proprio nello stesso anno aveva dato alle stampe presso la Libreria della Voce la sua opera più importante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, in cui approfondiva soprattutto gli aspetti economici della questione,⁹ mentre da parte nazionalista vengono riprese varie fonti, ma in particolare si riportano le posizioni espresse da Ruggero Timeus in un suo articolo in cui discute proprio il libro di Vivante. Tale saggio, intitolato *L'irredentismo adriatico* era uscito sull'«Idea nazionale» in due puntate, il 18 e il 25 aprile 1912 all'interno della rubrica *Gli italiani d'oltre confine* ed era stato firmato solo con l'iniziale puntata «R.» perché l'autore temeva ritorsioni da parte della polizia austriaca.

Slataper tratta con una certa sufficienza le idee espresse nello scritto:

Da parte irredentista non si può naturalmente pretendere molte documentazioni della loro idea. Ma non bisogna neanche passarla buona agl'irredentisti che si servono di questa loro difficile posizione per accusare di vigliaccheria, di spionaggio, di poliziotismo chi scrive contro di loro.

E annota:

Alludo, p.e., all'articolista R. dell'*Idea nazionale*, che in un lungo articolo di critica sul libro, mai citato però, del Vivante, più volte si serve, come argomento, di questa posizione. Da quell'articolo, e altri, e altri scritti, e soprattutto da conversazioni continue con irredentisti, ho preso le argomentazioni delle tesi irredentiste, compendiandole e rendendole più logiche.

E poi prosegue, prendendo di mira il fatto che l'articolo fosse firmato con la sola iniziale:

Siccome nessuno può pretendere da un altro l'eroismo quando egli stesso non sia un eroe, siamo tutti pronti a riconoscere che l'irredentista ha diritto di non firmare la sua propaganda; ma egli, per suo conto, non ha diritto di dar del vigliacco a chi firma. Poi: qui nel Regno vivono una quantità di triestini irredentisti "emigrati", liberi dalle sgranfie austriache. Dunque perché scarseggiano tanto gli scritti irredentisti? È che, in realtà, i più degli irredentisti non sono affatto *convinti* di ciò che vogliono, e sono pigri e sono egoisti.¹⁰

⁹ Sulla figura di Angelo Vivante e la sua opera si veda ora la miscellanea *Angelo Vivante e il tramonto della ragione*, a cura di L. Zorzenon, Centro Studi Scipio Slataper, Trieste 2017 che comprende interessanti studi e un'utile antologia di testi "minori".

¹⁰ S. SLATAPER, *L'avvenire nazionale e politico di Trieste* cit., p. 825.

A leggere queste righe evidentemente Ruggero Timeus si sente punto nel vivo e già il 6 giugno, dunque lo stesso giorno dell'uscita della seconda parte dello scritto slataperiano, a dimostrazione dello sdegno e dell'urgenza di rispondere, avendo evidentemente letto solo la prima parte dell'articolo, replica sull'«Idea nazionale» con toni piuttosto aggressivi accusando Slataper di essersi limitato a ripetere in toni poco chiari le posizioni di Vivante e dichiarando di ritenersi personalmente offeso dalle parole pubblicate su di lui e sugli irredentisti in generale. Ribatte quindi punto per punto alle affermazioni che abbiamo appena riportato e rivendica il suo diritto a non far conoscere la propria identità se non alle persone che cita in modo che possano rispondergli e conclude con tono sarcastico accusando Slataper di falsificare il suo pensiero e riportare affermazioni che non ha mai fatto:

Tu hai inventato cose che non ho detto; hai svisato e non considerato ciò che invece ho scritto, hai fatto insinuazioni con frasi a doppio senso, hai messo nella nota un nome, nel testo delle accuse che domani affermerai essere generiche. Catone, il moralista intransigente, il cavaliere senza macchia e senza paura, s'è tramutato in ladruncolo, che con una mano ruba al prossimo il portamonete, mentre con l'altra trincia l'aria additando nel sidereo infinito i fantasmi gloriosi della Verità e della Giustizia!¹¹

La risposta di Slataper arriva a stretto giro, pubblicata sulla «Voce» della settimana successiva. Le affermazioni di Timeus vengono bollate come «una serie disordinata di proposizioni bugiarde e d'insulti», le accuse di diffamazione, di malafede e di vigliaccheria vengono ribadite e si insiste nuovamente sul fatto che l'avversario nasconde il proprio nome: «E ancora io l'accuso di insultare gli avversari dicendo che essi si rifugeranno nel generico, mentre nello stesso tempo dichiarano che nell'irredentismo non si può far nomi. Anche R. è solo una lettera».¹²

Dei dissapori che intercorrono tra i due restano tracce anche nella corrispondenza privata, come in una lettera inedita di Slataper alla madre in cui con toni coloriti si svela l'identità dell'avversario: «Avrete visto l'affare con quel R. dell'*Idea nazionale*. È un Timeus, di Trieste, a cui volevo bene e che ho cercato di aiutare. Meriterebbe una piada in qualche posto!». ¹³ Ma

¹¹ R. [R. TIMEUS], *Per fatto personale R. a Scipio Slataper*, in «L'idea nazionale», II, 23, 6 giugno 1912, p. 3.

¹² S. SLATAPER, R. nell'«*Idea nazionale*», in «La Voce», IV, 24, 13 giugno 1912, p. 836.

¹³ S. Slataper, lettera inedita alla madre senza data, ma il timbro postale sulla busta riporta la data del 17 giugno 1912 (Archivio di Stato di Trieste, fondo Slataper, busta 7). L'identità,

a questo periodo vanno con ogni probabilità attribuite anche due lettere inedite e senza data di Timeus, una a Prezvoli e l'altra a Slataper.¹⁴ Nel primo scritto accusa Prezvolini di malafede, affermando che sostiene tesi contrarie alla sua, apparentemente sulla base di dati oggettivi, ma in realtà per «sentimentalismo antirredentista pacifista, antimassonico, autore della giustizia nazionale, ammiratore delle statistiche sbagliate, correttore dei costumi dell'esercito». Nel secondo invece si dilunga maggiormente cercando di mostrare come la visione dei dati proposta da Vivante sia parziale e rischi di compromettere l'opera di italianità delle terre irredente portata avanti dai nazionalisti. E conclude:

Esiste per te il quadro plastico del dott. Vivante, la borghesia che fa dell'irredentismo per distrarre la popolazione dalle lotte sociali, pochi intellettuali cui una follia collettiva trascina allo splendore di Roma dominatrice, un branco di cretini che battono le mani e gridano viva, tra gli ultimi ci sono io.

Grazie caro, ma se invece di atteggiarti a nume tutelare della verità e in via sussidiaria a pedagogo di questo povero traviato, tu andassi a quella famigerata istituzione che è il Piccolo e domandassi un po' all'ultimo scribacchino di terza pagina che ti insegni come stanno le cose e se andassi a Parenzo a domandare ai fanti della giunta Provinciale notizie del compromesso, o a Pola a chiedere a qualche spazzino della città da chi sia composto il consiglio comunale e quale atteggiamento abbia il blocco non sarebbe meglio? [...]

Domande inutili, dinanzi alla realtà delle cose la presuntuosa tenacia dei dottrinari non si piega e del resto mi dimenticavo che di fronte alla vastità degli ideali vostri l'esistenza nazionale degli italiani in Istria e in Dalmazia è troppo piccola cosa, continuate pure; per fortuna non tutti sono stupidi a questo mondo, né tutti han nelle vene il sentimento morale e la dignità dei castroni.

Come si vede, anche se per iscritto, siamo in quella fase definita delle "mentite" in cui i due avversari si accusano a vicenda di essere bugiardi e con la quale nella vita e nella letteratura ottocentesche spesso si introducevano le sfide a duello.¹⁵

Anche nel nostro caso poco dopo arriva la sfida. I padrini di Timeus raggiungono Slataper il 21 giugno 1912 e gli chiedono di pubblicare una di-

in toni analoghi, è riportata anche in una lettera a Elody Oblath del 7 luglio 1912: «R. è R. Timeus, un ragazzo a cui feci un po' di bene» (S. SLATAPER, *Lettere alle "tre amiche"*, a cura di I. Caliaro, M. Favero, R. Norbedo, De Gruyter, Berlino 2022, p. 299).

¹⁴ Archivio di Stato di Trieste, fondo Slataper, busta 5, cartella 15.

¹⁵ Cfr. per esempio il caso dei *Promessi sposi*: I. GAMBACORTI, G. PAOLINI, *Scontri di carta e di spada. Il duello nell'Italia unita tra storia e letteratura*, Pacini, Pisa 2019, p. 187.

chiarazione ufficiale in cui si afferma che nei suoi articoli non intendeva dare del vigliacco a Timeus. Slataper ritiene di non dover scrivere nessuna nota ufficiale in quanto crede di non aver mai offeso Timeus. Di fronte al rifiuto, i padrini procedono con la sfida a duello. Secondo un appunto di diario del 18 giugno parzialmente inedito, Alberto Spaini aveva avvisato preventivamente Slataper di quanto si stava preparando. La sua prima reazione è di fastidio al punto che neppure per un istante pensa di accettare:

A quanto mi scrive Spaini (ieri 17 g.[iugno]) pare che Timeus mi voglia sfidare. Mi secca parecchio. Rifiuterò naturalm.[ente]¹⁶

E successivamente, pochi giorni dopo aver ricevuto ufficialmente la sfida, ritorna sull'argomento in un'altra nota di diario in cui ammette che la cosa che lo disturba di più della questione è il fatto che il rifiuto del duello rischia di metterlo in cattiva luce:

Venerdì sera sfidato a duello. Del resto posizione abbastanza buona perché rifiutai spiegazione. Di notte pensavo terribilmente a quanto bisognerà fare per liberarsi da tutte le disistime.¹⁷

Sulla questione tornano, già nel numero successivo di entrambe le riviste, sia Slataper con uno scritto sulla «Voce», sia Timeus – firmato al solito «R.» – sull'«Idea nazionale» con un trafiletto seguito da una nota redazionale che gli dà ragione. I toni naturalmente sono molto diversi. L'articolo di Slataper spiega i motivi del rifiuto sostanzialmente con la sfiducia nel duello come mezzo efficace per risolvere questioni di questo tipo:

Io risposi che rifiutavo il duello. Lo rifiutavo, essendo convinto che in nessun caso esso risolvesse niente: tanto meno nel nostro, dove si trattava, non di un insulto personale, ma di una mia affermazione iniziale precisa, di fatto, documentata poi in risposta a un assalto pieno di gravissime offese personali. Uno dei padrini dichiarò ch'essi nel verbale avrebbero potuto registrare soltanto che io rifiutavo il duello per ragioni di principio; l'altro era propenso aggiungervi anche questa particolare motivazione. Ed essendomi stato accennato che se io nominassi due rappresentanti, il verbale sarebbe stato discusso e firmato

¹⁶ S. Slataper, nota di diario parzialmente inedita del 18 giugno 1912 (Archivio di Stato di Trieste, fondo Slataper, busta 8, diario D17 sulla pagina del 20 giugno). Cfr. anche S. SLATAPER, *Appunti e note di diario*, a cura di G. Stuparich, Mondadori, Milano 1953, p. 230.

¹⁷ S. Slataper, appunto del 23 giugno 1912, in ID., *Appunti e note cit.*, p. 231.

da tutti e quattro, io rifiutai dicendo che con ciò avrei accettato le formalità duellistiche, pur non accettando il duello.¹⁸

La posizione sembra interessante anche perché dimostra come Slataper aderisse a posizioni nella sostanza antiduelliste, distinguendosi quindi dall'idea – ancora maggioritaria nella classe intellettuale della seconda metà dell'Ottocento, come confermano gli scritti di Paulo Fambri ma non solo¹⁹ – che considerava il duello una soluzione adeguata alle controversie nate dagli articoli di giornale.

L'articolo di Timeus mantiene un tono sarcastico ma a parti invertite, ribadendo che se anche i suoi scritti non sono firmati è pronto ugualmente a presentarsi sul campo pubblicamente e sostenendo che il rifiuto di Slataper equivallesse ad una ammissione di colpa per cui ritiene comunque la questione chiusa a proprio favore.²⁰

Infine Slataper ritorna un'ultima volta sull'argomento con un ulteriore articolo pubblicato sulla «Voce» del 4 luglio dove ribadisce l'assurdità, a suo dire, della situazione che l'avversario ha creato, da una parte volendo mantenere l'anonimato e contemporaneamente dall'altra esigendo un duello che per sua natura è un evento pubblico.²¹

La questione viene quindi chiusa senza nessuno scontro fisico. Entrambi i contendenti sono convinti di aver dimostrato le proprie posizioni e così passano oltre.

Slataper in questo caso assume delle posizioni antiduelliste, ritenendo che il duello non porti a nessuna soluzione. Tuttavia pochi anni dopo, nel 1915, si trova coinvolto in una nuova sfida, sempre per questioni politiche, in cui è lui nella posizione dello sfidante.

La questione, ancora una volta, nasce in rapporto alle tesi e alla figura di Angelo Vivante. L'esponente socialista infatti, già gravemente malato, a fine giugno aveva cercato di suicidarsi buttandosi dalle scale dell'ospedale nel quale era ricoverato. Dopo pochi giorni, il primo luglio 1915, era morto. Non ci sono spiegazioni ufficiali, ma probabilmente le cause del tragico gesto sono da ascrivere all'entrata in guerra dell'Italia e all'ingrandirsi del conflitto che venivano a minare tutto ciò in cui aveva creduto e per cui aveva dedicato la sua opera.

¹⁸ ID., *Il signor R. dell'«Idea nazionale»*, in «La Voce», IV, 26, 27 giugno 1912, p. 844.

¹⁹ I. GAMBACORTI, G. PAOLINI, *Scontri di carta e di spada* cit., p. 205.

²⁰ R. [R. TIMEUS], *Vertenza R.-Slataper*, in «L'idea nazionale», II, 26, 27 giugno 1912, p. 2.

²¹ S. SLATAPER, *Il signor R.*, in «La Voce», IV, 27, 4 luglio 1912, p. 848.

Sulla «Tribuna» era comparso un articolo firmato con le sole iniziali che rivolgeva pensanti accuse a Vivante, con l'aggiunta di varie inesattezze. Slataper, che in quei giorni si trovava a Roma, in convalescenza dopo essere stato ferito al fronte il 9 giugno durante l'assalto alla Rocca di Monfalcone,²² risponde con un breve trafiletto per difendere Vivante dalle accuse e conclude:

Oggi non si domanda che un po' di rispetto per la sua persona. E il signor *a. g.* che afferma il Vivante, per vincere la «fiera battaglia» del suo animo si sarebbe potuto arruolare volontario – lui di 46 anni, gracile, nevrastenico, tolstoiano – è pregato di girare l'ammonizione a quei – pochi – *giovani* triestini, bene in gamba e in carne, che per la redenzione di Trieste han tenuto molti discorsi e scritto molti articoli, ma che preferiscono oggi l'una o l'altra delle cento quiete e comode città d'Italia al posto dove anche si può morire.²³

Si tratta di un'accusa generica, ma che colpisce nel vivo Attilio Tamaro, pubblicista di parte nazionalista, che la reputa un'offesa personale. Tra i due erano già sorti dei dissapori nell'estate del 1910, quando in una nota vociana Slataper aveva preso di mira uno scritto dell'«Indipendente» di Trieste che aveva attaccato «La Voce» per le sue posizioni sull'irredentismo. L'articolo appariva non firmato ma Slataper lo attribuiva a Tamaro. E così descriveva l'avversario con un misto di sarcasmo e di denuncia per dimostrarne l'inaffidabilità:

Attilio Tamaro è un giovane che avrà sì e no quattro-cinque anni più di me. Se ama farsi passare per barba di due spanne, s'accomodi lui. Ma non lo è. È un giovane che, incaricato di elencare e stimare le cose d'arte sparse in Istria, per entusiasmo giovanile eccitato dalla possibilità e dalla speranza di trovar tesori, e per mancanza giovanile di lavoro archivistico, dichiarò Carpacci e Palma e Bellini una quantità di copie e lavori di scuola e imitazioni. [...] È un giovane di tali entusiastici scatti giovanili che sull'*Indipendente* minacciò di schiaffi quelli della *Voce* che avevano offeso orribilmente Trieste cercando di raccogliere per la *Pro Coltura* 500 vol.; e ora – dopo che gli feci sapere, per lettera al direttore dell'*Indipendente*, che io era pronto a far conoscenza diretta con le sue mani – quando mi scorge fa finta di non vedermi e volta il capo con giovanile pudore.²⁴

²² Cfr. F. TODERO, *La guerra di Scipio*, in *Scipio Slataper, il suo tempo, la sua città. Miscellanea di studi*, a cura di F. Senardi, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Gorizia-Trieste 2013, p. 166.

²³ S. SLATAPER, *A proposito del dott. Vivante*, in «La Tribuna», xxxiii, 199, 19 luglio 1915, p. 2.

²⁴ Id., *Documenti nazionalisti*, in «La Voce», II, 33, 28 luglio 1910, p. 367.

Tamaro aveva reagito alle accuse scrivendo direttamente al direttore della «Voce» nel tentativo di screditare Slataper. Una vivida testimonianza di questo confronto ci resta anche nel carteggio tra Prezzolini e Slataper in cui il triestino ribadisce e rincara le accuse.²⁵ Prezzolini si era preso un po' di tempo per controllare i documenti e alla fine aveva pubblicato una nota di appoggio al suo collaboratore confermando quanto aveva asserito.²⁶

Tra Slataper e Tamaro c'erano dunque ruggini di vecchia data che, con ogni probabilità, nella nuova polemica del 1915 contribuirono a far precipitare rapidamente la situazione. Tamaro risponde all'articolo sulla «Tribuna» di Slataper insultandolo e così Slataper lo sfida a duello. Tuttavia Tamaro rifiuta la sfida sostenendo che poiché Slataper si era sottratto tre anni prima al confronto con Timeus, dichiarandosi convintamente antiduellista, aveva perso ogni diritto ad esigere riparazioni d'onore. Slataper allora, come ci testimonia una lettera dell'8 agosto 1915 a Prezzolini, chiede l'intervento di un giury d'onore che potesse deliberare sulla questione:

Carissimo, T.[amaro] ha rifiutato causa il mio precedente con Fauro.²⁷ Ma anche i suoi padr.[ini] furono a mio favore di modo che il verbale è fatto bene. Intanto un giury rifiutato da lui e nominato da me sta giudicando se un ferito volontario al fronte ha diritto a battersi.²⁸

Il giury d'onore emette un verdetto, reso noto la sera del 28 agosto, favorevole a Slataper dichiarando che, nonostante i precedenti, aveva diritto a chiedere una riparazione d'onore, dal momento che diventando soldato aveva cambiato la sua condizione. Tale giudizio viene pubblicato il giorno successivo sia, in forma più essenziale, sull'«Idea nazionale»²⁹ sia, con un partecipe commento redazionale, sul «Resto del Carlino», rivista con cui Slataper aveva cominciato a collaborare dall'anno precedente:

Che il signor Slataper nel giugno 1912 professasse teorie antiduellistiche e quindi nelle contingenze della sua attività di pubblicista e di uomo di parte si

²⁵ Si veda in particolare la lettera del 6 (o 7) agosto 1910: G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio. 1909-1915*, a cura di A. Storti, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2011, pp. 160-164.

²⁶ G. PREZZOLINI, *Quel signor A. Tamaro*, in «La Voce», II, 38, 1 settembre 1910, p. 388.

²⁷ Fauro è il nome scelto da Timeus per firmare i suoi articoli e per presentarsi al fronte come volontario. Infatti era pratica comune che ai volontari irredenti fossero forniti nuovi documenti con delle generalità false in modo che in caso di cattura da parte del nemico non fossero riconosciuti come sudditi austriaci e dunque passati subito per le armi come traditori.

²⁸ G. PREZZOLINI, S. SLATAPER, *Carteggio cit.*, p. 288.

²⁹ *Per una vertenza*, in «L'idea nazionale», v, 238, 29 agosto 1915, p. 4.

regolasse in base ai suoi particolari convincimenti, è una realtà che s'è svuotata di ogni contenuto attuale e pratica dal giorno in cui il signor Slataper è divenuto puramente e semplicemente un soldato. [...] Trovasi, cioè, il signor Scipio Slataper nella condizione di avere pieno diritto ad una riparazione cavalleresca e per conseguenza di valersi di tutti i mezzi di procedura, di trattazione e di risoluzione che se giustamente costituiscono il rispettivo corpus di leggi e di consuetudini invocato a tutela del proprio onore dai gentiluomini in tempo di pace, a maggior ragione debbono considerarsi sacro e intangibile patrimonio di un valoroso soldato in tempo di guerra.³⁰

Dopo il verdetto ci fu un ulteriore strascico polemico per cui Slataper prese nuovamente in mano la penna per fare alcune precisazioni³¹ che sembrano interessanti perché ci permettono di aggiungere alcuni dettagli alla vicenda e in particolare il fatto che il codice cavalleresco utilizzato in questa vertenza è quello di Jacopo Gelli pubblicato nel 1888³² che ebbe una larghissima fortuna e numerose ristampe.

Pochi mesi dopo la conclusione di questa seconda sfida, Slataper muore combattendo sul fronte goriziano.

Nonostante il fatto che i due duelli in cui fu coinvolto Scipio Slataper durante la sua breve vita furono entrambi dei duelli mancati per il sottrarsi da parte di uno dei contendenti, va dunque rilevato che il duello, ancora a questa altezza cronologica, veniva considerato in una parte degli ambienti irredentisti come una possibile soluzione alle controversie d'onore.

Tuttavia sembra interessante ribadire, come è stato notato, che le motivazioni che portano alle liti – anche se poi sfociano spesso in derisioni e insulti – non nascono da motivi di tipo personale. I protagonisti infatti, pur appartenendo tutti al variegato mondo dell'irredentismo giuliano, sono divisi dal modo di concepire l'idea di nazione e da come immaginano il rapporto con i popoli vicini. Le vertenze quindi non vengono viste solo come un modo per appagare il prestigio personale ritenuto ferito, ma anche per dimostrare la validità di una certa idea politica che i singoli protagonisti sentono di rappresentare.

³⁰ *La vertenza Slataper-“Idea Nazionale”. Il verdetto del giurì*, in «Il Resto del Carlino», xxxi, 236, 29 agosto 1915, p. 2.

³¹ S. SLATAPER, *La vertenza Slataper-Tamaro*, in «Il Resto del Carlino», xxxi, 244, 6 settembre 1915, p. 4.

³² Su quest'opera cfr. I. GAMBACORTI, G. PAOLINI, *Scontri di carta e di spada* cit., p. 85.